

# ARTICOLI

SULLA VITA E VIRTÙ

DEL SERVO DI DIO

# DOMENICO SAVIO



TORINO  
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

---

1908



V. IMPRIMATUR.

*Taurini, die 11 martii 1908.*

CAN. THOMAS ALASIA

*Deleg. Archiep.*



1-2456





IL SERVO DI DIO

## Domenico Savio

ALLIEVO DEL VEN. GIOVANNI BOSCO

Nato a Riva di Chieri il 2 aprile 1842  
Morto a Mondonio d'Asti il 9 marzo 1857  
e quivi sepolto.

Taurinen. seu Piae Societatis Salesianae

---

## ARTICULI

AD DOCENDUM DE FAMA SANCTITATIS VITAE

VIRTUTIBUS ET MIRACULIS

IN CAUSA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

DOMINICI SAVIO

Taurinensis Asceterii Salesiani alumni.

*Positiones et articulos infrascriptos dat, exhibet ac producit Aloysius Piscetta, sacerdos e Pia Societate Salesiana, huius Causae Vice-Postulator legitime constitutus a Rev.mo Domino Joanne Baptista Marengo, Postulatore Generali Piae Societatis Salesianae, ad docendum de fama sanctitatis vitae, virtutibus, miraculis, aliisque denunciandis in Causa eiusdem Servi Dei Dominici Savio, alumni Asceterii Salesiani Augustae Taurinorum, atque ad alium quemque bonum finem et effectum petens illos et illas ad probandum admitti, et*

*testes servatis servandis inducendos, super eis examinari et quatenus opus sit, jura ad Causam facientia ac exhibenda admitti, non se tamen adstringens ad onus superfluae probationis de quo expresse et solemniter protestatur etc.*

*Ponit igitur et probare vult et intendit qualiter:*



## Della vita.

1. — È vero che il Servo di Dio Domenico Savio nacque in Riva di Chieri, diocesi di Torino, il giorno 2 aprile 1842 dai coniugi Carlo Savio di Castelnuovo d'Asti, e Brigida Gajato di Ceretto d'Asti, di umile condizione, poveri, ma onesti e religiosi; e che fu battezzato il medesimo giorno e che a due anni fu dai genitori trasportato a Castelnuovo nella borgata di Murialdo.

2. — È vero che il Servo di Dio fu per tempo oggetto per parte dei genitori di cure affettuose rivolte a dargli educazione cristiana; e che mostrò fin dai primi anni indole buona ed animo inclinato a religiosa pietà: grazie al quale egli non solo imparò subito le orazioni del mattino e della sera, ma a soli quattro anni le recitava da sè e senza che bisognasse avvertirlo o dargliene l'esempio, come pure l'*Angelus Domini* e la preghiera prima di prendere e dopo aver preso cibo.

3. — È vero che fin dagli anni più teneri, nei quali i ragazzi sogliono per la leggerezza ed irrequietezza propria di loro età essere di non piccolo disturbo alle loro madri, il Servo di Dio per la sua prontezza ad obbedire in tutto,

per lo studio di prevenire i desideri de' suoi genitori e dar loro costanti prove di affetto filiale, era per essi causa non di preoccupazioni o di dispiaceri, ma di dolci consolazioni.

4. — È vero che il Servo di Dio, appena quinquenne, prese ad ascoltare ogni giorno la S. Messa, anzi la serviva bene e divotamente, quando non si trovava altri più adatto al servizio.

5. — È vero che il Servo di Dio prese sin dai più teneri anni a frequentare il Sacramento della Confessione e che a sette anni giudicato idoneo per la prima Comunione, vi fu ammesso nel 1849 e vi si accostò con fervore superiore alla sua età formando proposito di migliorare la sua vita che pure era stata sempre tanto diversa da quella de' suoi coetanei da servire loro di modello e destare ammirazione in tutti.

6. — È vero che il Servo di Dio, fatta la prima elementare in Murialdo, cominciò nel 1852 a frequentare la 2<sup>a</sup> e le altre classi, prima in Castelnuovo poi in Mondonio paese vicino, segnalandosi per diligenza e costanza nei suoi doveri e per edificante pietà, mostrando nel suo agire senno superiore all'età sua, superando i condiscipoli nel profitto e nella condotta, guadagnandosi la stima e la speciale benevolenza dei maestri.

7. — È vero che nell'ottobre del 1854 il Servo di Dio ottenne di essere accolto quale studente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales fondato e diretto dal Venerabile Gio. Bosco e che fin dal principio vi si mostrò esemplare nella pratica dei doveri del suo stato.

8. — È vero che il Servo di Dio, entrato nell'Oratorio, avendo visto in camera del Direttore un cartello su cui a grossi caratteri stavano scritte quelle parole che soleva

ripetere S. Francesco di Sales: *Da mihi animas, caetera tolle*, come n'ebbe compreso il significato: « Ho capito, disse, qui non havvi negozio di denaro, ma negozio di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio ».

9. — È vero che l'8 dicembre 1854 il Servo di Dio si consacrò a Maria SS. Immacolata, rinnovando i propositi della prima Comunione e che quel giorno segnò per lui il principio di una vita più perfetta nell'esercizio delle virtù cristiane.

10. — È vero che il Servo di Dio dopo sei mesi che dimorava all'Oratorio, udite da un predicatore quelle parole di S. Paolo: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*, cominciò a sentire nel cuore un infiammato desiderio ed a provare un imperioso bisogno di farsi santo; e che mosso da tale desiderio, ad ogni propizia occasione, scongiurava il suo direttore lo aiutasse in tale impresa.

11. — È vero che anche l'andata e il ritorno dalla scuola, che suol essere di tanto pericolo pei giovanetti che dai villaggi passano nelle grandi città, pel Servo di Dio fu un continuo esercizio di virtù, poichè costante nell'eseguire gli ordini de' suoi superiori, andava a scuola e tornava all'Oratorio senza neppur dare un'occhiata o porre ascolto a cosa che ad un giovane cristiano non convenisse.

12. — È vero che nel primo anno della sua dimora all'Oratorio mentre attendeva con mirabile diligenza allo studio delle lettere latine (di cui aveva appreso gli elementi a Mondonio) sotto il magistero del Prof. Giuseppe Bonzanino in città, nella classe di seconda grammatica, cioè nella classe seconda ginnasiale, mostrò carità, prudenza

e coraggio singolare nell'impedire che due compagni venissero, per insulti vicendevolmente fatti e ricevuti, ad una specie di duello che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

13. — È vero che in quello stesso periodo di tempo il Servo di Dio prese ad esercitare lo zelo nell'impedire il peccato, specialmente la bestemmia e nel far conoscere ed amare Maria SS. e che tale zelo esercitò allora e poi, sia nell'Oratorio sia nel paese nativo nelle ferie autunnali, con mirabile costanza e destrezza.

14. — È vero che il Servo di Dio, come si applicava con impegno allo studio ed attendeva con ardore a tutti i suoi doveri, ascoltava pure con delizia le prediche, poichè aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo; quindi ogni massima udita in una predica era per lui un ricordo invariabile che più non dimenticava.

15. — È vero che il Servo di Dio apparve esemplare in tutte le cose, per cui anche nel vestito e nella capigliatura non era punto ricercato; ma nella stessa modestia de' suoi abiti e nella sua umile condizione appariva pulito, ben educato, cortese, in guisa che i suoi compagni di civile ed anche di nobile condizione, i quali in buon numero intervenivano alla detta scuola, godevano assai di potersi trattenerne con Domenico non solo per la sua scienza e pietà, ma anche per le sue civili e piacevoli maniere di trattare.

16. — È vero che alla fine dell'anno, mediante la buona condotta e la costante sollecitudine allo studio, il Servo di Dio meritò di essere promosso tra gli ottimi alla classe superiore; e che sul principio del terzo anno di grammatica, apparendo la sua sanità alquanto deteriorata, si

giudicò bene di lasciargli fare il corso privato nell'Oratorio a fine di potergli usare i dovuti riguardi nel riposo, nello studio e nella ricreazione; mentr'egli continuò sempre a tenere una ognor più meravigliosa condotta.

17. — È vero che il Servo di Dio l'anno di umanità, o di 4<sup>a</sup> ginnasiale, sembrando meglio in salute fu mandato a scuola dal Prof. D. Picco Matteo, il quale avendo già più volte udito a parlare delle belle doti che adornavano il Savio, di buon grado l'accolse gratuitamente nella sua scuola, ove il Servo di Dio, nonostante la sua poca salute e perciò fosse obbligato a frequenti assenze, non solo fu il modello dei compagni, ma tenne anche quasi sempre i primi posti.

18. — È vero che lo zelo industrioso del Servo di Dio gli ispirò l'istituzione di una compagnia da lui chiamata *Compagnia dell'Immacolata Concezione*, i soci della quale dovevano, oltre che animarsi ed aiutarsi vicendevolmente ad onorare Maria SS. coll'imitazione delle sue virtù, promuovere il bene dei loro compagni coll'esempio, colle ammonizioni fraterne e con opportuni consigli.

19. — È vero che il desiderio di farsi santo fu nel Servo di Dio un proposito efficace, congiunto all'uso perseverante dei mezzi di santificazione, quali l'obbedienza al direttore della sua coscienza, la preghiera, la frequenza ai Ss. Sacramenti, la mortificazione interna ed esterna; e che nella pratica di questa il direttore dovè più volte frenarlo, perchè non ne patisse in sanità.

20. — È vero che il Servo di Dio, appunto per il desiderio di farsi santo, strinse relazione speciale con alcuni compagni animati dello stesso zelo e nominatamente con Camillo Gavio di Tortona e Giovanni Massaglia di Marmorito, col quale ultimo fece il patto di ammonirsi vicendevolmente dei falli ed imperfezioni che l'uno avesse scorto nell'altro.



21. — È vero che il Servo di Dio negli anni 1855-56 si segnalò oltre che per il costante esercizio delle virtù cristiane, anche per fatti non ordinari in cui parve manifestò uno speciale intervento di Dio, come rapimenti di spirito e visioni di cose occulte o future, tra cui un migliore avvenire del cattolicesimo in Inghilterra.

22. — È vero che nell'anno 1856 il Servo di Dio sentiva ogni giorno più diminuire le forze e presentando non lontana la sua morte, raddoppiò di zelo nel moltiplicare le buone opere, onorò Maria SS. nel mese di Maggio con fervore da serafino; si diede poi, col permesso dei superiori, ad assistere con paziente carità gli ammalati, giacchè la salute non gli permetteva di attendere con alacrità agli studi.

23. — È vero che il direttore dell'Oratorio Salesiano, il Ven. Giov. Bosco, dopo consulto medico, saputo che una delle cause del malessere del Servo di Dio era, colla debolezza della costituzione fisica, la continua tensione di mente, dopo averlo trattenuto qualche tempo in lavori materiali, gli ordinò di recarsi in famiglia e che il Servo di Dio, rassegnatosi al divino volere, partì dolentissimo dall'Oratorio il 1 marzo 1857 dopo d'aver fatto coi compagni l'esercizio di buona morte e dopo d'averli incoraggiati al bene e dato loro l'arrivederci in Paradiso.

### Delle virtù in genere.

24. — È vero che il Servo di Dio per tutto il tempo della sua vita si propose la fuga del peccato, e che fin dall'età di sette anni prese questo proponimento: « La morte, ma non peccati! »

25. — È vero che nel Servo di Dio furono in grado superiore all'ordinario de' buoni cristiani, tutte le virtù teologali e morali che sono ispirate da una profonda ed illuminata religione, e che ciò può chiaramente dedursi dalla vita di lui informata sempre ai princípi cristiani e accompagnata da continuo progresso nella cristiana perfezione.

26. — È vero che i compagni del Servo di Dio nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, invitati a dire se, nei tre anni che il Savio dimorò tra loro, avessero notato in lui qualche difetto da correggere o qualche virtù da suggerire, tutti asserirono d'accordo che in lui non videro mai cosa che meritasse correzione, nè avrebbero saputo quale virtù aggiungere in lui.

### Della sua fede eroica.

27. — È vero che il Servo di Dio condusse una vita tutta di fede viva e ferma, che si manifestò con una mirabile e perseverante unione della sua mente con Dio in tutte le circostanze della sua vita.

28. — È vero che il Servo di Dio manifestò la sua fede fin da bambino amando la preghiera e attendendo, senza esservi invitato anzi ammonendo altri se per avventura si dimenticassero, alle pratiche di pietà d'uso, come ad es. di recitare l'*Angelus Domini* a mezzodì o di pregare allorchè si mettevano a tavola per prendere il cibo.

29. — È vero che la fede del Servo di Dio si mostrò allorchè in età di cinque anni andava ogni mattino alla chiesa e, se per sorte l'avesse trovata chiusa, s'inginocchiava dinanzi alla porta ed ivi rimaneva pregando in attesa che si aprisse.

30. — È vero che la fede del Servo di Dio manifestavasi nel suo contegno raccolto, modesto e angelico che teneva, non ancora settenne, in chiesa: contegno che strappava al maestro di lui esclamazioni come queste: « Ecco un'anima che gode le delizie del Paradiso; ecco un'anima che abita coll'affetto in cielo! »

31. — È vero che la fede del Servo di Dio risplendette nell'occasione della sua prima Comunione, a cui preparossi col fervore della preghiera e coll'umile dimanda di perdono alla madre per le mancanze commesse, e che coronò con efficaci propositi di vita migliore.

32. — È vero che la viva fede del Servo di Dio gli fece conoscere, in età ancor tenera, quanto gran male fosse l'offesa di Dio, e ne ispirò lo zelo nell'impedirla, zelo che esercitò specialmente quando era alunno nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino.

33. — È vero che la fede viva del Servo di Dio fece scorgere al medesimo quanta gran ventura fosse il piacere a sua Divina Maestà e gli ispirò il proposito di conseguire questa fortuna col santificare l'anima sua, valendosi dei mezzi più acconci a questo fine, specialmente dell'obbedienza illimitata al direttore della sua coscienza.

34. — È vero che il Servo di Dio mostrò la sua fede straordinaria col vivo desiderio della conversione di coloro che vivono separati dall'unità cattolica e specialmente dell'Inghilterra.

35. — È vero che la fede del Servo di Dio gli faceva scorgere i depositari dell'autorità divina in coloro che erano preposti a sua guida, ai quali perciò, e specialmente al direttore dell'anima sua, prestò obbedienza come a Dio stesso.

36. — È vero che la fede del Servo di Dio mostrava al medesimo l'immagine divina e la persona di Gesù Cristo in tutti i suoi simili; ai quali perciò egli prestava volentieri ogni sorta di servigi, massime in occasione di malattia.

37. — È vero che la fede del Servo di Dio gli faceva scorgere ne' suoi doveri ordinari la volontà del Signore e gl'inspirò l'esattezza e costanza onde vi attese fino alla morte.

38. — È vero che il Servo di Dio nutrì mai sempre una grande devozione a Maria SS. che nella sua prima Comunione si propose di considerare sempre qual madre amorosa, ed in onore della quale fondò, come si è detto, la *Compagnia dell'Immacolata Concezione*, ed ogni giorno faceva qualche mortificazione.

39. — È vero che il Servo di Dio fu animato da vivissima fede in Gesù Sacramentato, fede che si mostrò colla pratica di visitare spesso il divin Sacramento, col suo costante proposito di comunicarsi tutte le volte che il confessore gliene avesse data licenza secondo il proposito fatto in occasione della sua prima Comunione, col fervore della sua preparazione e del suo ringraziamento: fervore che gli faceva sembrar brevissimo il tempo del ringraziamento e che talora impedì s'accorgesse delle lunghe ore che passavano mentre egli se ne stava assorto in preghiera.

### Della sua eroica speranza.

40. — È vero che il Servo di Dio ebbe in grado eroico la virtù della speranza perchè visse continuamente nel desiderio e nella certezza di giungere al paradiso, confidando nell'infinita bontà di Dio, nei meriti di Gesù Cristo, e nell'intercessione della Beata Vergine e dei Santi.

41. — È vero che la speranza del Servo di Dio si manifestò nell'orazione fervorosa e costante, per cui in tutte le sue necessità ricorreva al gran mezzo della preghiera con una confidenza assoluta ed una mirabile sicurezza di ottenere ciò che domandava.

42. — È vero che il Servo di Dio, allorchè fanciulletto di 10 anni faceva circa 18 chilometri ogni giorno e con qualunque tempo, per andare a scuola da Murialdo in Castelnuovo d'Asti, interrogato come potesse sopportare quella fatica, rispose che lo faceva « per un padrone che paga molto bene » cioè per amor di Dio creatore « che paga un bicchier d'acqua dato per amor suo ».

43. — È vero che il Servo di Dio, come istituì la *Compagnia dell'Immacolata Concezione* per assicurare a sè e a' suoi compagni « in vita e in morte il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolata » d'accordo con essi ne stese pure il regolamento, ove espressamente scrisse « che pur diffidando delle proprie forze e illimitatamente fidando nel divino soccorso, egli sperava che dopo questa valle di pianto, consolato dalla presenza di Maria, avrebbe raggiunto sicuro in quell'ultima ora il guiderdone eterno ».

44. — È vero che il desiderio delle cose celesti avevano elevato la mente del Servo di Dio a tale stato, che si poteva dire che egli era abitualmente assorto in Dio, cosicchè molte volte era costretto a interrompere persino le ricreazioni: « Perchè, com'egli diceva, mi assalgono le solite distrazioni, e mi pare che il paradiso mi si apra sopra il capo, ed io debbo allontanarmi dai compagni per non dir cose che forse essi metterebbero in ridicolo ».

45. — È vero che un giorno il Servo di Dio sentendo a parlare in ricreazione del gran premio preparato da Dio a coloro che conservano inviolata la stola dell'innocenza,

che cioè *sequuntur Agnum quocumque ierit*, restò così colpito da quelle parole, che, rimasto immobile, cadde come morto nelle braccia di uno degli astanti.

46. — È vero che questi rapimenti di spirito, causati dal totale distaccamento dalle cose del mondo e dalla continua aspirazione alle cose celesti, erano frequenti al Servo di Dio non solo in recreazione, ma anche nella sala di studio e nell'andata e ritorno dalla scuola e nella scuola medesima.

47. — È vero che il desiderio del paradiso di cui ardeva il Servo di Dio, era così notoriamente conosciuto, che chiamati a consulto alcuni medici per studiare il modo di migliorare la sua malandata salute, il dott. Francesco Vallauri disse: « Il rimedio più utile sarebbe lasciarlo andare al paradiso, per cui mi pare assai preparato ».

48. — È vero che il Servo di Dio, accomiatandosi pochi dì prima della sua morte dal Ven. Giovanni Bosco, suo direttore, non finiva di fargli mille domande sull'altra vita, come persona che avesse già un piede sulla soglia del paradiso e che prima d'entrarvi amasse ben conoscere le cose che dentro vi sono.

### Dell'eroica sua carità verso Dio.

49. — È vero che il Servo di Dio fu eminente anche nella carità verso il Signore, come quegli che osservò continuamente il fermo proposito di non commettere mai peccato, avendo preso per divisa il motto già ricordato: « La morte, ma non peccati ! »

50. — È vero che il Servo di Dio avvampò di tanta carità da potersi ritenere come una vittima di questo santo amore, poichè, a giudizio dei medici, la causa della

prematura sua fine, più che nella debole complessione, dovette ripetersi nella continua tensione del suo spirito in Dio.

51. — È vero che il Servo di Dio die' splendide prove di questo suo amore con le continue e formali dichiarazioni di volersi far santo; ad es.: « Sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo: — Io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo: — Debbo e voglio essere tutto del Signore e voglio farmi santo e sarò infelice finchè non sarò santo. »

52. — È vero che allo scopo di farsi santo essendo stata consigliata per prima cosa al Servo di Dio di adoperarsi per guadagnare anime a Dio, perciocchè non havvi cosa più santa che cooperare al bene delle anime per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue, Egli, penetrato da questi pensieri, fu più volte udito esclamare: « Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! » e difatti non lasciò sfuggire alcuna occasione per dare buoni consigli ed avvisar chi avesse detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio.

53. — È vero che ciò che cagionava grande orrore al Servo di Dio e recava non piccolo danno alla sua sanità era la bestemmia o l'udir nominare il santo nome di Dio invano, e che se nelle vie della città o altrove gli fosse accaduto di udire alcuna di simiglianti parole, egli correggeva in bel modo il peccatore, o dolente tosto abbassava il capo, dicendo con cuor divoto: *Sia lodato Gesù Cristo!*

54. — È vero che il Servo di Dio per impedire l'offesa del Signore compì spesso atti di zelo meravigliosi: ad esempio, con eroico coraggio un giorno s'interpose fra

due compagni di scuola che stavano per prendersi a pietre, ed estraendo e mostrando il piccolo crocifisso che aveva al collo: « Voglio, disse, che ciascheduno fissi lo sguardo in questo Crocifisso, di poi, gettando una pietra contro di me, pronunzi a chiara voce queste parole: — Gesù Cristo innocente morì perdonando a' suoi crocifissori, io peccatore voglio offenderlo e far una solenne vendetta »; e correndo ad inginocchiarsi a colui che mostravasi più infuriato dicendo: « Fa il primo colpo su di me », lo ammansò, e facendo altrettanto col secondo, li ebbe ambedue rappattumati.

55. — È vero che la carità del Servo di Dio apparve vivissima anche nella maniera con cui si accostava alla Santa Comunione che negli ultimi due anni di sua vita riceveva ogni giorno, a tal fine recitando ogni sera prima di coricarsi alcune preghiere per ottenere la grazia di ben comunicarsi, e poi prolungando tanto il ringraziamento, che, se non era chiamato, dimenticava la colazione, la ricreazione, e talvolta fino la scuola, standosi in orazione, o meglio in contemplazione della divina bontà che in modo così ineffabile comunica agli uomini i tesori della sua infinita misericordia.

56. — È vero che era una vera delizia pel Servo di Dio il poter passare qualche ora innanzi a Gesù Sacramentato, e almeno una volta al giorno andava invariabilmente a fargli visita, invitando altri ad andarvi in sua compagnia.

57. — È vero che pel Servo di Dio il sopportare con perfetta rassegnazione ogni cosa che avesse prodotto afflizione al suo corpo od al suo spirito, nell'amor grande che aveva per Dio, erano atti di virtù che ripeteva ogni giorno, e si può dire, come attesta il Ven. suo direttore, ogni momento di sua vita.

### Della sua eroica carità verso il prossimo.

58. — È vero che il Servo di Dio amò eroicamente anche il prossimo per amor di Dio, dando molteplici prove di questa sua carità in tutta la sua vita.

59. — È vero che l'amor del Servo di Dio pel prossimo era specialmente rivolto alle anime; sicchè lagnandosi spesso con se stesso e talvolta anche coi compagni del poco zelo che molti hanno per istruire i fanciulli nelle verità della fede: « Appena sarò chierico, diceva, voglio andare a Mondonio, e voglio radunare tutti i fanciulli sotto una tettoia e voglio far loro il catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi! »

60. — È vero che il Servo di Dio metteva da parte ogni immagine, medaglia, crocifisso, libretto, od altro oggetto che si fosse guadagnato nella scuola o nel catechismo per distribuirlo ai fanciulli del suo paese allorchè vi si recava in vacanza, riuscendo in questo modo ad averli attenti alle domande che loro faceva, ora sul catechismo, ora sui loro doveri.

61. — È vero che il Servo di Dio aveva gran cura di due fratellini cui insegnava a leggere, scrivere, recitare il catechismo e li assisteva nella preghiera del mattino e della sera; e che coglieva volentieri ogni occasione per fare un'opera buona o per dare un buon consiglio che tendesse al bene delle anime.

62. — È vero che il Servo di Dio nell'eroica carità che ebbe per tutti i suoi compagni, preferì di esercitarla specialmente coi più rozzi, coi più ignoranti o ineducati.

e con quelli che vedesse in preda a qualche dispiacere, avvicinandoli con belle maniere, ricreandoli con qualche buon discorso e dando loro buoni consigli.

63. — È vero che nell'Oratorio tutti quelli che avevano qualche incomodo di salute domandavano il Servo di Dio per infermiere, e quelli che avevano delle pene provavano conforto esponendole a lui.

64. — È vero che il Servo di Dio faceva con gran piacere il catechismo nella chiesa dell'Oratorio, e se qualcuduno ne avesse avuto bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava a qualunque ora del giorno ed in qualunque giorno della settimana, ad unico scopo di poter parlare di cose spirituali e fargli conoscere l'importanza di salvar l'anima.

65. — È vero che il pensiero di guadagnare anime a Dio lo accompagnava ovunque, anche in tempo della ricreazione, poichè quanto faceva, o diceva, tutto tendeva al bene morale di sè o di altri, specie dei più discoli, ai quali anche nel giuoco sapeva dire una buona parola, riuscendo molte volte a farsi promettere che sarebbero andati con lui a confessarsi, sicchè spesso il sabato lo si vedeva accompagnato da queste sue conquiste accostarsi al tribunale di penitenza.

66. — È vero che, se taluno avesse rivolto il discorso intorno a cose che fossero mormorazioni o simili, il Servo di Dio lo interrompeva con qualche facezia per distogliere il discorso dalla mormorazione ed impedire l'offesa di Dio tra i suoi compagni; e che l'aria sua allegra e l'indole vivace lo rendevano caro anche ai compagni meno amanti della pietà, per modo che ognuno godeva di potersi trattenere con lui e prendeva in buona parte i suoi ammonimenti.

### Dell'eroica sua prudenza.

67. — È vero che il Servo di Dio, nonostante la sua tenera età, mostrò sempre in tutte le sue azioni un'eroica prudenza, specialmente nella scelta dei mezzi più confacenti a procurare la propria salute eterna e quella dei prossimi.

68. — È vero che il Servo di Dio aveva un fervore tutto speciale nel compiere le azioni ordinarie, non perdendo mai di vista l'ultimo fine e facendo ogni cosa il più perfettamente che era possibile, col pensiero della presenza di Dio.

69. — È vero che il cappellano di Murialdo, il quale conobbe il Servo di Dio fin dall'età di cinque anni, attestò di non averlo mai veduto prender parte a divertimenti pericolosi, nè venir mai a contesa coi compagni, sebbene dovesse conversare con giovani discoli e divagati.

70. — È vero che il Servo di Dio frequentando la scuola di Castelnuovo d'Asti, se vedeva un compagno attento alla scuola, docile, rispettoso, che sapesse bene le lezioni, che facesse i suoi lavori e che fosse lodato dal maestro, diveniva tosto suo amico; e pel contrario se eravi un discolo, un insolente che trascurasse i propri doveri, parlasse male o bestemmiasse, lo fuggiva come la peste, così che il sacerdote D. Allora Alessandro, suo maestro, poté attestare essere egli stato « Savio di nome e di fatto, cioè: nello studio, nella pietà, nel conversare coi suoi compagni e in ogni sua azione ».

71. — È vero che il Servo di Dio, anche allorquando passò a frequentare la scuola di Mondonio sul finir del 1852, continuò a risplendere per la sua meravigliosa prudenza sicchè il sacerdote Giuseppe Cugliero, suo maestro, ebbe ad attestare che non solo « non aveva mai veduto in

venti anni che attendeva ad istruire i ragazzi alcuno che pareggiasse il Savio nella pietà », ma che questi, sebbene fosse giovane di età (non aveva che dieci anni) pure era « assennato al pari di un uomo perfetto ».

72. — È vero che il Servo di Dio invitato una volta ad andarsi a bagnare, non conoscendo il pericolo cui si esponeva, acconsentì, ma essendo stato avvertito che tal cosa era male, si mostrò profondamente addolorato nè fu mai possibile indurvelo di nuovo, anzi deplorò e pianse più volte il pericolo in cui si era messo; e che dandogli due compagni dei più disinvolti e ciarlieri un nuovo assalto perchè andasse con loro a bagnarsi, dopo di aver combattuto tutti i loro pretesti, finì per dire: « Vi dirò che fui ingannato e vi andai una volta sola, ma non ci andrò mai più per l'avvenire ».

73. — È vero che accettato il Servo di Dio nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, si fe' subito ammirare per un'esatta osservanza delle regole della casa e che per essere ammaestrato in queste, con bel garbo procurava di avvicinarsi a qualcheduno dei suoi superiori, lo interrogava, gli domandava lumi e consigli, supplicando di volerlo con bontà avvisare ogni volta che lo vedessero trasgredire i suoi doveri.

74. — È vero che nella singolare sua prudenza nonostante la tenera età, il Servo di Dio aveva posto una illimitata confidenza nel suo confessore, talchè consigliato qualche volta a cangiarlo, non volle mai arrendersi, perchè « il confessore, diceva, è il medico dell'anima, nè mai si suole cangiar medico se non per mancanza di fiducia in lui o perchè il male è disperato, ma io ho piena fiducia nel mio confessore, nè vedo in me alcun male che egli non possa guarire; » sebbene allorchè era consigliato a farlo dal suo stesso confessore, specie in occasione degli esercizi spirituali, egli spontaneamente ubbidiva.

75. — È vero che alcuni giovani dell'Oratorio, tra cui il nostro Servo di Dio, mossi dal desiderio di progredire nello studio ed attendere meglio agli esercizi di pietà, non volevano andare a passare in famiglia le vacanze autunnali e, richiesti del perchè di questo loro desiderio, il Servo di Dio rispose sorridendo: « L'uccello finchè trovasi in gabbia non gode libertà, è vero; è per altro sicuro del falcone: al contrario se è fuori di gabbia, vola dove vuole, ma da un momento all'altro può cadere negli artigli del falcone infernale ».

76. — È vero che il Servo di Dio dopo di aver dato l'addio ai suoi compagni partendo dall'Oratorio, chiese un regalo al suo direttore, e avendogli risposto il Venerabile Giovanni Bosco: « Dimmi che regalo ti aggrada e te lo farò all'istante » chiese di esser messo nel numero di quelli per cui D. Bosco aveva ottenuto di poter disporre di alcune indulgenze plenarie in articolo di morte, e ciò unicamente nel desiderio di meglio assicurarsi il paradiso.

### Della sua eroica giustizia.

77. — È vero che il Servo di Dio praticò pure in grado eroico la virtù della giustizia verso Dio, sia coll'esercizio continuo della preghiera, sia colla purità d'intenzione in tutte le sue azioni, sia collo zelo della maggior gloria divina.

78. — È vero che il Servo di Dio praticò in modo perfetto la virtù della giustizia verso se stesso, adempiendo tutti i doveri del buon cristiano e praticando tutto quello che poteva assicurargli il possesso della gloria celeste.

79. — È vero che il Servo di Dio osservò eroicamente la legge della giustizia riguardo al prossimo, ed anzitutto riguardo ai suoi superiori, ai quali in ogni tempo prestò

gli omaggi loro dovuti; e riguardo agli eguali, coi quali non venne mai meno in nessuno dei doveri di convenienza e di buona educazione.

80. — È vero che il Servo di Dio nell'esatto adempimento dei suoi doveri verso il Signore aveva un'attenzione ed una cura speciale nel recitare le preghiere del mattino e della sera, l'*Angelus* e le brevi preghiere prima e dopo il cibo, a segno che un giorno essendosi un forestiere posto a mensa senza fare alcun atto di religione, egli non osando avvisarlo si ritirò afflitto in un angolo della casa, e interrogato di poi da' suoi parenti intorno a tale novità, rispose: « Io non ho osato pormi a tavola con uno che si mette a mangiare come fanno le bestie! »

81. — È vero che il Servo di Dio si mostrò sempre sommamente grato a tutti quelli che gli facevano del bene, cui non mancava di promettere e di mostrare la migliore corrispondenza.

82. — È vero che allorquando il Venerabile Giovanni Bosco gli disse che l'accettava nel suo istituto, il Servo di Dio, non sapendo come meglio esprimere la sua contentezza e la sua gratitudine, gli prese la mano, glie la strinse e glie la baciò più volte dicendo: « Spero di regolarmi in modo che non abbia mai a lamentarsi della mia condotta ».

83. — È vero che entrato nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per questo sentimento di eroica giustizia il Servo di Dio cominciò quell'esemplare tenore di vita, quel continuo progredire di virtù in virtù e quell'esattezza nell'adempimento dei suoi doveri, oltre cui — scrisse il Venerabile Giovanni Bosco — difficilmente si può andare.

84. — È vero che il Servo di Dio nel partire dall'Oratorio il 1° marzo 1857, dando l'addio a ciascuno dei suoi

compagni, ad uno cui doveva due soldi: « Vien qua, disse, aggiustiamo i nostri conti, altrimenti tal cosa mi cagionerà imbrogli nell'aggiustamento de' conti col Signore ».

85. — È vero che nella grande venerazione in cui teneva tutti i Superiori, parlava con grande affetto del Romano Pontefice ed esprimeva il vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire.

86. — È vero che il Prof. D. Picco nel comunicare alla scolaresca l'annuncio della morte del Servo di Dio, disse ciò che attestarono pure i maestri precedenti, cioè che il Servo di Dio « sempre si era reso commendevole pel suo contegno e per la sua tranquillità nella scuola, per la sua diligenza ed esattezza nell'adempimento di ogni suo dovere e per la continua attenzione ai suoi insegnamenti, chiamandosi beato se ognuno dei suoi discepoli si proponesse di seguirne il santo esempio ».

### Dell'eroica sua fermezza.

87. — È vero che il Servo di Dio, nonostante la tenera età, mostrò egualmente un'eroica fermezza, sia col sopportare le croci e tribolazioni della vita, sia coll'abbandono completo alla volontà del Signore.

88. — È vero che, fanciullo di dieci anni, frequentando la scuola di D. Cugliero in Mondonio d'Asti, avendo commessa alcuni condiscipoli una grave mancanza che meritava l'espulsione della scuola e gettatane tutta la colpa sul Servo di Dio, questi sopportò serenamente l'aspra rampogna del maestro giustamente sdegnato, chinando il capo a guisa di chi è con ragione rimproverato e più non alzando gli occhi, finchè scoperti i colpevoli e interrogato

egli in disparte perchè non avesse detto che era innocente, rispose che aveva avuto compassione dei suoi compagni e che egli aveva attinto forza dal pensiero del nostro divin Salvatore, il quale fu ingiustamente calunniato.

89. — È vero che il Servo di Dio avendo avvisato un compagno di una cattiva abitudine e avendone ricevuto, invece di qualche segno di gratitudine, le più basse villanie e pugni e calci, invece di far valere la sua ragione coi fatti poichè era maggiore di età e di forza, non prese altra vendetta che quella del cristiano, cioè pur divenendo tutto rosso in faccia ma frenando l'impeto della collera, si limitò a queste parole: « Io ti perdono; hai fatto male; non trattar con altri in simile guisa ».

90. — È vero che chi mirava il Servo di Dio nella sua compostezza esteriore, vi scorgeva tanta naturalezza che avrebbe facilmente detto essere stato così creato dal Signore, ma quelli che lo conobbero da vicino od ebbero cura della sua educazione, assicuraron che vi era grande sforzo umano coadiuvato dalla grazia di Dio.

91. — È vero che il Servo di Dio fu qualche tempo dominato dagli scrupoli, ma sopportò pazientemente e vinse in fine quella prova, ubbidiente com'era agli ammonimenti del suo confessore.

92. — È vero che il Servo di Dio non proferì mai un lamento nè pel caldo nè pel freddo, quantunque d'inverno patisse geloni alle mani, che anzi pareva ne avesse piacere, poichè: « Più grossi sono, egli diceva, e più faranno bene alla sanità » volendo indicare la sanità dell'anima.

93. — È vero che il Servo di Dio, vicino a partire da questo mondo, esortato dal chirurgo che stava per fargli un salasso, a voltare altrove la faccia, aver pazienza e farsi

coraggio, egli si mise a ridere, e: « Che è mai, disse, una piccola puntura in confronto dei chiodi piantati nelle mani e nei piedi dell'innocentissimo nostro Salvatore? » e con tutta pacatezza d'animo, faceziando e senza dar segno del minimo turbamento, mirò il sangue ad uscire dalle vene in tutto il tempo dell'operazione.

94. — È vero che la fortezza del Servo di Dio fu esemplare nel sopportare qualsiasi incomodo nel corso della vita, ma nell'ultima malattia apparve un vero modello di santità, procurando più che gli era possibile di diminuire il disturbo ai suoi cari genitori, prendendo con indifferenza i rimedi i più disgustosi, e sottomettendosi a dieci salassi senza dimostrare il minimo turbamento.

### Dell'eroica sua temperanza.

95. — È vero che il Servo di Dio fu sempre temperante in tutto il tenore della vita, nel cibo, nella bevanda, nel sonno e nelle parole, ed amante della povertà, della mortificazione e delle penitenze.

96. — È vero che il Servo di Dio nel tempo che stette nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, si mostrò sempre soddisfatto di qualunque apprestamento di tavola; anzi con un'arte ammirabile vi trovava un mezzo onde mortificarsi, poichè quando una cosa era censurata da altri perchè troppo cotta o troppo cruda, meno o molto salata, egli all'opposto mostravasi contento, dicendo essere quello appunto il suo gusto.

97. — È vero che era pratica ordinaria del Servo di Dio di trattenersi in refettorio dopo i suoi compagni, raccogliere i minuzzoli di pane lasciati sopra la tavola o dispersi sul pavimento, e quelli mangiarseli come cosa

saporita: e poichè alcuni ne facevano le meraviglie, egli copriva il suo spirito di penitenza dicendo: « Le pagnotte non si mangiano intiere, e se sono ridotte in briciole è già un lavoro fatto pei denti ».

98. — È vero che ogni rimasuglio di minestra, di pietanza e di ogni altra qualità di cibo, era dal Servo di Dio colto e mangiato; e ciò non faceva per ghiottoneria, perciocchè egli spesso donava la medesima porzione agli altri compagni.

99. — È vero che il Servo di Dio, interrogato perchè si desse tanta sollecitudine per raccogliere quegli avanzi che avrebbero mosso taluno a schifo, umile rispondeva: « Quanto abbiamo nel mondo, tutto è dono prezioso di Dio; ma di tutti i doni, dopo la sua santa grazia, il più grande è l'alimento con cui ci conserva la vita ».

100. — È vero che il mangiar cose contrarie al suo gusto, evitare quelle che gli sarebbero piaciute, domare gli sguardi anche nelle cose indifferenti, trattenersi ove sentisse ingrato odore, rinnegare la sua volontà e simili, erano divenute cose abituali pel Servo di Dio, in cui se fu mirabile lo spirito di penitenza e di mortificazione in tutti i sensi, non fu meno mirabile ed industriosa la virtù di saper approfittare delle grandi e piccole occasioni, anzi delle stesse cose indifferenti per santificarsi ed accrescersi il merito davanti al Signore.

101. — È vero che il Servo di Dio, benchè per la sua età, la sanità cagionevole e l'innocenza della vita avrebbe potuto dispensarsi da ogni penitenza, pure con fervore aveva stabilito di digiunare ogni sabato a pane ed acqua in onore della Beata Vergine, ma il confessore glie lo proibì; voleva digiunare la quaresima, ma dopo una settimana, venuta la cosa a notizia, gli fu tosto vietata; voleva almeno lasciare la colazione, ed anche una tal cosa gli dovette essere proibita.

102. — È vero che il Servo di Dio, proibito di fare astinenza nel cibo prese ad affliggere il corpo in altre maniere, mettendo schegge di legno e pezzi di mattone in letto per rendersi molesto fin anche il riposo, procurandosi una specie di cilicio, e non coprendosi in mesi d'inverno più che fosse coperto in estate.

103. — È vero che essendogli stato assolutamente proibito l'intraprendere penitenza di qualsiasi genere senza prima domandarne espressa licenza, il Servo di Dio si sottomise sebben con pena al comando, e tutt'afflitto andava dicendo: « Povero me! io sono veramente imbrogliato. Il Salvatore dice, che se non fo penitenza, non andrò in paradiso; ed a me è proibito di farne: quale sarà adunque il mio paradiso? »

### Dell'eroica sua obbedienza.

104. — È vero che il Servo di Dio esercitò, fino ad un grado eroico, la virtù dell'obbedienza, tanto verso i suoi genitori come verso tutti i superiori, e specialmente verso il suo confessore.

105. — È vero che il Servo di Dio, fin dalla più tenera età, non fu solo obbediente e pronto a qualsiasi comando dei genitori, ma si studiava anche di prevenirli in quelle cose che scorgeva tornare ad essi di gradimento.

106. — È vero che il Servo di Dio, accolto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, si diè la cura più diligente di conoscerne il regolamento, avvicinando a tal fine spesso e con bel garbo i Superiori, per non violare nemmeno involontariamente alcuna minima regola.

107. — È vero che il Servo di Dio, invitato talvolta dai suoi compagni di scuola a fare una passeggiata senza permesso, o ad omettere la scuola per andarsi a divertire, rispondeva sempre con un rifiuto e diceva: « Il mio divertimento più bello è l'adempimento dei miei doveri; e se voi siete miei veri amici, dovete consigliarmi ad adempirli con esattezza e non mai a trasgredirli ».

108. — È vero che il Servo di Dio un giorno fu lusingato tanto che era per cadere nei lacci di alcuni compagni e stava per tralasciare la scuola, ma fatto breve cammino ed accortosi che seguiva un cattivo consiglio, ne provò gran rimorso e, volto ai tristi consiglieri, disse loro: « Miei cari, il dovere m'impone di andare a scuola ed io voglio andarvi: noi facciamo cosa che dispiace a Dio ed ai nostri Superiori: sono pentito di quello che ho fatto; se mi darete altra volta somiglianti consigli, voi cesserete di essere miei amici ».

109. — È vero che tra molti altri esempi di eroica obbedienza del Servo di Dio vi fu pur quello che dimostrò nell'abbandonare nove giorni prima della sua morte l'Oratorio di S. Francesco di Sales, dal quale non si sarebbe mai voluto distaccare e da cui non si allontanò che per obbedienza al suo Direttore, offerendo a Dio l'immenso sacrificio.

### **Del suo eroico distacco dalle cose della terra.**

110. — È vero che il Servo di Dio, nonostante la tenera età, visse in un continuo distacco da tutti i beni fallaci di questo mondo, unicamente bramoso di arricchir l'anima sua di virtù e di meriti per assicurarsi il possesso dei beni celesti.

111. — È vero che la vita del giovane Servo di Dio, fu tanto aliena da ogni attaccamento ai beni di quaggiù che si può dire essere stata un costante rinnegamento dei beni presenti ed una continua preparazione alla morte.

112. — È vero che le stesse ricreazioni del Servo di Dio erano quasi sempre dimezzate, ed una parte per lo più era da lui passata in pia lettura, oppure in qualche preghiera che andava a fare in chiesa con alcuni compagni in suffragio delle anime del Purgatorio o in onore di Maria Santissima.

113. — È vero che nel Servo di Dio fu tanto il distacco da tutte le cose della terra e il desiderio delle cose celesti, che, o fosse che avesse ricevuto da Dio rivelazione del giorno e delle circostanze di sua morte o fosse solo un suo pio presentimento, il fatto è che Egli ne parlò molto tempo avanti che quella avvenisse, e ciò con tale chiarezza di racconto che meglio non avrebbe fatto chi ne avesse parlato dopo la sua morte medesima.

### Dell'eroica sua umiltà.

114. — È vero che il Servo di Dio ebbe costantemente umile sentimento di sè; il che apparve, nonostante la sua tenera età, dalla ripugnanza che aveva di comparire e dal vivere che fece distaccato dalla propria opinione, docile nei suoi giudizi e rispettoso verso tutti, così verso i Superiori come verso gli eguali, ricevendo da tutti con grande umiltà e seguendo qualunque buon consiglio.

115. — È vero che il Servo di Dio era di una grande umiltà nel parlare, sicchè quando a torto o a ragione alcuno parlava, egli taceva, e più volte troncava anche la propria parola per dar campo ad altri di parlare.

116. — È vero che i maestri e gli altri superiori del Servo di Dio sono tutti d'accordo nell'asserire che non ebbero mai alcun motivo di neppure avvisarlo di aver detto anche una sola parola fuori di proposito nello studio, nella scuola, nella chiesa, o mentre aveva luogo l'adempimento di qualche dovere di studio o pietà; e che in quelle stesse occasioni in cui riceveva qualche oltraggio, sapeva sempre moderare la lingua e la bile.

117. — È vero che il pulire le scarpe, spazzole, abiti ai compagni, prestare agli infermi i più bassi uffizi e fare altri simili lavori, era pel Servo di Dio un gradito passatempo, solendo dire: « Ciascuno faccia quel che può; io non sono capace di fare cose grandi, ma quello che posso voglio farlo a maggior gloria di Dio, sperando che nella sua infinita bontà Iddio vorrà gradire queste miserabili mie offerte ».

118. — È vero che il Servo di Dio interrogato dal Ven. Giovanni Bosco intorno ad un fatto per cui avrebbe dovuto confessare di essere stato favorito da Dio di un lume soprannaturale, egli lo guardò con aria di dolore e poi si mise a piangere, per cui non gli fu fatta ulteriore domanda.

119. — È vero che il Servo di Dio nel regolamento della *Compagnia dell'Immacolata* pose un articolo prescrivente l'ammonizione reciproca per meglio raggiungere l'emendazione dei difetti, com'egli più precisamente poi chiese per conto proprio al suo virtuoso compagno Giovanni Massaglia.

### Dell'eroica sua castità.

120. — È vero che il Servo di Dio mostrò in tutta la vita un'eroica castità, ed anzi se vi fu virtù che parve a lui fosse più cara di ogni altra fu appunto la virtù della

castità, che riuscì a custodire inviolata con la mortificazione, la preghiera e la divozione a Maria Vergine ed al Santissimo Sacramento.

121. — È vero che il Servo di Dio avendo sortito occhi vivacissimi dovette farsi tanta violenza per tenerli raccolti, che da principio gli cagionava grave mal di capo; eppure la riserbatezza dei suoi sguardi fu tale che tutti quelli che lo conobbero attestarono e possono attestare di non averlo veduto mai a dare una sola occhiata, la quale eccedesse i limiti della più rigorosa modestia.

122. — È vero che il Servo di Dio ebbe per massima di non rimirare mai in faccia persone di sesso diverso, e andando a scuola non alzava mai gli occhi.

123. — È vero che il Servo di Dio passando vicino a pubblici spettacoli che dai compagni si osservavano con curiosità singolare, interrogato alle volte se questi spettacoli gli fossero piaciuti, rispondeva che non aveva veduto nulla; di che quasi incollerito un giorno un suo compagno lo rimproverò dicendo: « Che vuoi dunque far degli occhi, se non te ne servi a rimirare queste cose? » ed egli rispose: « Io voglio servirmene per rimirare la faccia della nostra celeste Madre Maria, quando, se col'aiuto di Dio ne sarò degno, andrò a trovarla in paradiso ».

124. — È vero che il Servo di Dio tutte le volte che recavasi in chiesa, andava avanti all'altare della Madonna per pregarla di ottenergli la grazia di conservare il suo cuore sempre lontano da ogni affetto impuro, dicendo: « Maria, io voglio essere sempre vostro figliuolo: ottenetemi di morire prima che io commetta un peccato contrario alla virtù della modestia ».

125. — È vero che avendo un giovanetto estraneo inconsideratamente portato nell'Oratorio e mostrato un giornale sopra cui erano figure sconce ed irreligiose, ed essendo corsa una turba di ragazzi a vederle, corse pure il Servo di Dio pensando che si facesse vedere qualche immagine divota; ma non appena fu vicino fece atto di sorpresa, e tosto quasi ridendo prese il foglio, lo fece in minuti pezzi, e così rimproverò i compagni, pieni di stupore: « Il Salvatore ci dice che dando un solo sguardo cattivo macchiamo di colpa l'anima nostra, e voi pascete i vostri occhi sopra oggetti di questa fatta? ».

126. — È vero che il Servo di Dio anche dalla stessa fisionomia che aveva sì dolce, dal suo volto angelico e dal suo sguardo sì innocente, lasciava trasparire l'inviolato candore della sua purità verginale.

127. — È vero che nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, allorchè si ricevette la notizia della morte del Servo di Dio, si disse da tutti: « La sera del 9 marzo 1857 vi fu un angelo di meno sulla terra e uno di più in cielo », e il Venerabile Giovanni Bosco attesta nella Vita del Servo di Dio che questi « conservò l'innocenza fino all'ultimo momento di vita ».

### Dei suoi doni soprannaturali in vita.

128. — È vero che il Servo di Dio fu favorito di doni soprannaturali riservati ai Santi, specialmente del dono dell'estasi allorchè si accostava alla santa Comunione, o pregava innanzi al SS. Sacramento.

129. — È vero che un giorno il Servo di Dio rimase estatico fin dal mattino nel coro della chiesa di S. Francesco di Sales, ove fu trovato dal suo direttore colla faccia

fissa al S. Tabernacolo; e, scosso da questi, volgendo a lui lo sguardo, esclamò: « Oh, è già finita la messa! » mentre erano già le due pomeridiane.

130. — È vero che un'altra volta, udita in coro la voce come di uno che disputava, si vide che era il Servo di Dio che parlava e poi si arrestava, come chi dà campo alla risposta; e fra le altre cose fu udito chiaramente ripetere: « Sì, mio Dio, ve l'ho già detto e ve lo dico di nuovo: io vi amo e vi voglio amare fino alla morte: se voi vedete che io sia per offendervi, mandatemi la morte: sì, prima la morte, ma non peccare ».

131. — È vero che il Servo di Dio interrogato che cosa facesse in quei suoi ritardi in chiesa, omai divenuti abituali, con tutta semplicità rispondeva: « Povero me, mi salta una distrazione, e in quel momento perdo il filo delle mie preghiere e parmi di vedere cose tanto belle, che le ore fuggono come un momento ».

132. — È vero che il Servo di Dio entrò un giorno nella camera del Venerabile suo direttore dicendogli: « Presto, venga con me, c'è una bell'opera da fare... faccia presto!... faccia presto! » e lo condusse in città davanti una stanza posta al terzo piano, ove gli disse: « È qua che deve entrare » e se ne partì; e D. Bosco entrato in quella stanza ebbe appena tempo di ricevere l'abiura e di confessare un povero moribondo che fattosi protestante voleva morire da buon cattolico; e interrogato poi il Servo di Dio come avesse potuto sapere che là vi fosse quel moribondo, egli guardò D. Bosco con dolore e si mise a piangere, per cui non gli fu fatta ulteriore domanda.

133. — È vero che il Servo di Dio nell'alto grado raggiunto di unione con Dio, pativa — come si è detto — continui rapimenti di spirito anche fuori di chiesa, come nello studio ed anche in ricreazione, e nell'andata e ritorno dalla scuola e nella scuola medesima.

134. — È vero che una mattina, mentre faceva il ringraziamento della Comunione, furono mostrati al Servo di Dio, come in visione, i progressi del Cattolicesimo in Inghilterra, che egli raccomandò a D. Bosco di riferire al S. Padre Pio IX, allorchè si fosse recato a Roma.

135. — È vero che il venerabile Giovanni Bosco nella vita del giovane Servo di Dio chiude il capitolo intitolato: *Grazie speciali e fatti particolari*, con queste parole: « Ometto molti altri fatti simiglianti, contento di scriverli lasciando che altri li pubblici, quando si giudicherà che possano tornare a maggior gloria di Dio; » eloquenti parole, quantunque gli accennati manoscritti siano andati disgraziatamente smarriti.

### Della fama di santità in vita.

136. — È vero che il Servo di Dio godette per tutto il tempo della vita di una gran fama di santità che andò ogni giorno aumentando fino alla morte.

137. — È vero che tutti i maestri del Servo di Dio, a cominciare dal cappellano di Murialdo, attestarono di averlo sempre tenuto in concetto di un giovanetto straordinario.

138. — È vero che nella festa di S. Luigi, celebratasi nell'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1854, il conte Carlo Cays prendendo parte per la prima volta alle sacre funzioni nell'Oratorio, fu colpito da un giovanetto che pregava con atteggiamento così devoto, che lo riempì di stupore; sicchè terminate le sacre funzioni volle informarsi e sapere chi fosse quel fanciullo che era stato il soggetto della sua ammirazione, e quel fanciullo era appunto il nostro Servo di Dio, per cui il conte non cessò mai di avere per lui la più grande venerazione.

139. — È vero che mentre il Servo di Dio ancor viveva, molti alunni dell'Oratorio si davano sollecitudine di seguirne i consigli, gli esempi ed imitarne le virtù; ed altri mossi dalla sua specchiata condotta, dalla santità della vita, dall'innocenza de' suoi costumi, si raccomandavano alle sue preghiere.

140. — È vero che D. Bosco nella biografia del Servo di Dio dichiara che si numeravano « non poche grazie ottenute per le preghiere fatte a Dio dal giovane Savio mentre egli era ancora nella vita mortale ».

### Della sua santa morte.

141. — È vero che il Servo di Dio pochi giorni dopo il suo arrivo alla casa paterna dovette porsi a letto e che dopo alcuni salassi, subiti con mirabile serenità di animo, parve a tutti, compreso il medico, migliorato; che nonostante chiese con istupore di tutti e ricevette i Ss. Sacramenti della Confessione e della Comunione col massimo fervore di spirito e colla persuasione di dover presto partire per l'eternità.

142. — È vero che poco appresso il Servo di Dio dal medico fu dichiarato fuori di pericolo con gioia de' suoi e che egli invece, persuaso di esser vicino a morire, chiese con insistenza l'Olio Santo e lo ricevette con meravigliosa tranquillità d'animo, unendo la sua preghiera alla preghiera del sacerdote che gli amministrava il Sacramento.

143. — È vero che il Servo di Dio vide avvicinarsi la morte colla serena calma del giusto, e che la sua gioialità e le giaculatorie da lui spesso ripetute edificarono quanti negli ultimi giorni di sua vita lo avvicinarono, massime i genitori ed il parroco.

144. — È vero che il 9 marzo 1857 il Servo di Dio ricevette la benedizione papale *in articulo mortis* recitando egli stesso il *Confiteor* e rispondendo alle preci dette dal sacerdote.

145. — È vero che la sera di detto giorno il Servo di Dio fu nuovamente visitato dal parroco, il quale, per soddisfare ad una sua dimanda, gli suggerì di pensare alla Passione di G. C.; che dette alcune giaculatorie relative alla medesima, il Servo di Dio rimase per brev'ora assopito, dopo di che destatosi avvisò il padre essere giunto il momento di morire e lo pregò a recitargli dal suo libro di divozione le litanie della buona morte, finite le quali parve di nuovo assopito e poi destatosi sorrise come ad una visione incantevole e spirò placidamente colle mani incrociate sul petto.

### Della fama di santità dopo la sua morte.

146. — È vero che appena giunta all'Oratorio la notizia della morte del Servo di Dio, radunatisi i compagni per recitare le *Litanie della B. Vergine* in suffragio dell'anima sua, non pochi invece di rispondere *ora pro eo*, rispondevano *ora pro nobis*: « Perchè, dicevano, a quest'ora Savio gode già la gloria del Paradiso e non ha più bisogno delle nostre preghiere ».

147. — È vero che diffusasi la notizia della morte del Servo di Dio fu tra i suoi compagni generale il dolore ed il rimpianto e la persuasione ch'egli era un Santo e già in possesso dell'eterna beatitudine; e che per effetto di tale persuasione tutti bramavano avere qualche oggetto appartenuto a lui e varii lo invocavano come intercessore presso Dio.

148. — È vero che altri compagni del Servo di Dio dicevano: « Se non è andato direttamente al Paradiso Domenico Savio, che tenne una vita così pura e così santa, chi mai vi potrà andare? » e fin d'allora diversi suoi amici e compagni, ammiratori delle sue virtù in vita, studiarono di farselo modello nel bene operare e presero a raccomandarsi a lui come a celeste protettore.

149. — È vero che il Prof. D. Picco Matteo ricevuta la notizia della morte del Servo di Dio, nel parteciparla alla scolaresca, fece ampi elogi delle sue virtù, e in particolar modo della sua unione con Dio, ne propose i santi esempi all'imitazione di tutti i suoi condiscepoli, ed espresse la fiducia che le preghiere del Servo di Dio in cielo avrebbero da Dio impetrata a' suoi condiscepoli la grazia d'una condotta migliore e d'una vita più pia.

150. — È vero che circa un mese dopo la morte, il Servo di Dio apparve in mezzo ad una gran luce al padre suo, una notte in cui questi non poteva prender sonno, e gli promise di pregare per lui; e ciò detto disparve e la camera tornò nell'oscurità come prima; il qual fatto, non appena si seppe, accrebbe grandemente la venerazione e la confidenza che molti già avevano nel Servo di Dio.

151. — È vero che siffatta confidenza e venerazione aumentò anche per le molte grazie che quasi « ogni giorno » si raccontavano ricevute, ora pel corpo, ora per l'anima, ad intercessione del giovane Servo di Dio.

152. — È vero che il Ven. Giovanni Bosco mosso solo dal tenore della vita « notoriamente meravigliosa » del Servo di Dio e dalla crescente fama di santità dopo la sua morte, si determinò a proporlo qual modello alla gioventù in un'aurea biografia, ove ne espose le eroiche virtù, corroborando viemaggiormente la fama di santità del Servo di Dio.

153. — È vero che la fama di santità del Servo di Dio non venne mai meno nel corso dei più che cinquant'anni trascorsi dopo la sua morte, e che la sua tomba continuò sempre ad essere guardata con grande venerazione.

154. — È vero che vari Eminentissimi Cardinali ed Arcivescovi e Vescovi, nella grande loro stima per la santità del giovane Servo di Dio, ne esaltarono con autorevoli documenti le virtù, chiamandolo « santo giovane », paragonandolo (come il Card. Parocchi) a S. Luigi Gonzaga, a S. Stanislao Kostka ecc., ed applaudendo al divinamento di promuovere il processo diocesano informativo per la sua causa di Beatificazione e Canonizzazione.

155. — È vero che il 29 ottobre 1906 essendosi proceduto alla ricognizione del corpo del Servo di Dio, alla presenza del Rev.mo Vicario Generale e del Cancelliere Vescovile della Curia diocesana di Asti, per poterlo collocare in un sepolcro più decente, quantunque si fosse cercato di compiere l'atto nella forma più segreta, pure venutane a conoscenza la popolazione di Mondonio in mezzo alla quale è in grande benedizione la memoria del Servo di Dio, il popolo si recò in massa al camposanto e non si poté negargli di ammirare per un istante i resti mortali dell'angelico giovane cui tentavano di dar segni di venerazione.

156. — È vero che questi segni di venerazione si ripeterono il 26 settembre 1907, in cui la salma del Servo di Dio fu collocata nella nuova tomba eretta nella cappella del camposanto di Mondonio, alla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Matteo Filippello, Vescovo d'Ivrea, di Mons. Vicario Generale e del Rev.mo Cancelliere Vescovile di Asti e delle autorità locali.

## Delle grazie miracolose ottenute per l'intercessione del Servo di Dio.

157. — È vero che il Signore si è compiaciuto accordare grazie speciali e operare guarigioni, ritenute prodigiose, ad intercessione del Servo di Dio, parecchie delle quali sono narrate nella vita che ne scrisse il venerabile Giovanni Bosco.

158. — È vero anche che nell'anno 1859, facendo i giovani dell'Oratorio la solita passeggiata ai *Becchi* presso Murialdo e di là passando a Mondonio per visitare la tomba del Servo di Dio poichè molti (come anche l'anno precedente) ritenevano di aver ottenuto insigni favori da Dio per l'intercessione del loro santo compagno, il parroco D. Grassi Domenico disse loro che un pio signore genovese, il quale aveva lette ed ammirate le virtù descritte da D. Bosco nell'accennata biografia, avendo in un grave cimento implorato l'aiuto del Servo di Dio ed essendo stato da lui esaudito, aveva fatto collocare sulla sua tomba una lapide di marmo con analoga iscrizione.

159. — È vero che il Ven. Giov. Bosco narrò più volte a' suoi giovani parecchie grazie riferite all'intercessione del Servo di Dio: ad esempio, nel 1860, come la nipote del parroco di Saluggia, la quale da molti anni tormentata da grave male ai denti, a segno che questi le erano caduti e le avevano lasciato le gengive sempre aperte con perdita di sangue, raccomandatasi a Savio Domenico, in breve vide stagnarsi il sangue che le usciva dalle gengive e sentì cessare ogni dolore.

160. — È vero che il 10 novembre 1861 il giovane Davico Modesto, alunno dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (poi sacerdote salesiano) improvvisamente fu ridotto

agli estremi, tanto che si pensava di dovergli amministrare l'Estrema Unzione; e com'ebbero tutti gli astanti, esterrefatti per la violenza del male, ad invito del Ven. Giovanni Bosco recitato un *Pater, Ave e Gloria* al Servo di Dio, il giovane Davico, che allora spasimava ed era in delirio, subito si sedette sul letto, guardò all'intorno, e quasi rinvenuto da un lungo sonno, tutto pace e gaiezza esclamò: *Sono guarito!* quindi nonostante le osservazioni prudenziali dei presenti che notavano esser cosa pericolosa l'alzarsi subito per la traspirazione ancora eccessiva, sentendo che D. Bosco gli diceva: « Non importa, alzati Davico, *Savio Domenico non fa le grazie a metà*, alzati e vieni meco a cena » si levò immantinente da sè, andò a cena cogli altri allegramente, e, tornatosi a coricare, l'indomani si alzò al segno della levata comune, perfettamente sano come prima.

161. — È vero che si potrebbero narrare e si deporrebbero molte altre grazie ottenute anche di recente ad intercessione del Servo di Dio: come quella della signora Santina Montaguti di Faenza che sul finir d'aprile dell'anno scorso 1907, dopo vari giorni di orribile dolor di denti per cui le si erano estremamente enfiate le gengive e sentivasi minacciata da un doloroso ascesso al palato, venuta a sapere che nel Congresso degli Oratorii che allora si teneva in quella città erasi annunziato in mezzo a vivi applausi che si sarebbe presto iniziato in Torino il processo diocesano per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, fece ricorso a Lui, e fin dalla notte seguente riposò con tutta tranquillità e il mattino si trovò pienamente libera dal male con meraviglia sua e di quanti conoscevano lo stato in cui si trovava.

162. — È vero che il chierico Ermanno Wewer, alunno del collegio germanico di Penango Monferrato, sul finir del 1907, dopo una tifoidea, presentava, come attesta il medico, sicuri sintomi e fatti polmonari, di caverna, di

indubbia natura tubercolare all'apice del polmone destro; e malgrado le più energiche ed appropriate cure andando i detti fatti cavitarii peggiorando con rapidità e gravità impressionante, tanto da far temere prossimo ed imminente il pericolo di vita, raccomandatosi al Servo di Dio Domenico Savio, improvvisamente e contro ogni logica e possibile previsione, ebbe un miglioramento che divenne progressivo e duraturo, come da morte a vita.

*Hos pro nunc, salvo jure ac reservata sibi facultate alios articulos et alios testes, quatenus opus fuerit, aut sibi placuerit, producendi et inducendi, etc.*

*Augustae Taurinorum, VIA COTTOLENGO 32, die IX mensis martii, anno MCMVIII, post obitum Servi Dei DOMINICI SAVIO LI.*

ALOYSIUS PISCETTA

*Vice-Postulator.*



1-2456



1-2456